

MARCO DALLA ROSA, *Liofilizzati: aiuti "interessati" per la fame*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 5/3, (1985), pp. 21-25.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



OLTREFRONTIERA

## Liofilizzati: aiuti «interessati» per la fame

MARCO DALLA ROSA

*«Nessuno, cui la domanda venga posta in termini generali, penserà che sia innocente chi, avendo cibo in abbondanza e trovando sulla soglia della propria porta un essere umano mezzo morto di fame, se ne vada senza dargli aiuto».*

(Simone Weil)

Millenovecento miliardi vengono stanziati dallo Stato Italiano per gli aiuti alle popolazioni del Sahel. Con o senza commissario straordinario rimangono sempre molto, molto denaro, ma come verrà speso? Rimarrà arenato in qualche ansa del cammino fluviale burocratico o riuscirà a raggiungere l'Etiopia? E poi, i nostri aiuti, come verranno utilizzati laggiù?

Queste sono le domande più frequenti che chi è al corrente con la cronaca si pone all'indomani della tanto discussa decisione governativa. La battaglia radicale in favore dello stanziamento di fondi per il fabbisogno delle popolazioni etiopiche è ormai datata e quindi l'intervallo di tempo, tecnico si dice, tra i primi clamori radicali, la presa di coscienza dei politici e lo stanziamento dei fondi ha permesso a tutte le forze politiche, e non solo a loro, di organizzarsi. Ora dunque tutti i partiti dell'arco reggente sono coinvolti e convinti nella battaglia contro la fame in Africa e, in alcuni casi, qualche azienda amica è già in grado di produrre beni «assolutamente necessari» come aiuti «di soccorso». E' giusto premettere che nei paesi del Sahel esiste una situazione di sottoalimentazione dovuta essenzialmente a fenomeni climatici che avvengono in modo ciclico e, come tali, prevedibili. Le nazioni interessate, peraltro, sono dotate di una agricoltura abbastanza fiorente e non solo per prodotti di esportazione (caffè) ma anche per uso interno (cereali e frutta). Sono territori ricchi di vegetazione, di laghi e di fiumi ma dove la siccità può causare grave carestia anche a causa di irrazionali scelte agronomiche come l'abbattimento di ampie aree forestali in favore di improbabili coltivazioni, e così via.

## **Il pesce o la rete per pescare**

Ma veniamo agli aiuti alimentari. Ed è il solito dilemma: agli affamati che non sanno pescare offriamo il pesce o insegniamo loro a pescare? Normalmente si sceglie la prima via, è noto. E che cosa si sceglie come alimento da dar loro? Pensiamo che sia giusto inviare al bambino etiopico ciò che mangiamo noi, quotidianamente, magari le cose più buone, più nutrienti. Ma è veramente giusto? Chi è esperto di « terzo mondo » ci riporta che, in Africa come in estremo Oriente, le tradizioni, le religioni, insomma la cultura di quelle popolazioni portano a scegliere attentamente il cibo, ponendo come vincolanti alcune discriminanti per noi il più delle volte irrazionali e quindi non considerate. Abbiamo ancora vive le immagini della spaventosa siccità e conseguente carestia indiana, dove le vacche (per la verità alquanto magre, ma sacre) pascolavano tra i morti d'inedia. Il rischio quindi è quello di investire centinaia di miliardi in alimenti « occidentali » che non verranno mai consumati. Chi ha fame mangia ogni cosa, si dice. Ed invece non è sempre così. Ma qual è la tendenza degli aiuti dal mondo industriale? Inviare non solo prodotti che noi consumiamo ma a volte anche i prodotti che in qualche modo noi (o qualche azienda) non riusciamo altrimenti a vendere.

Ponendomi da questo punto di vista, cercherò di spiegare il significato di alcune « coincidenze » di questa vicenda. Fin dai primi dibattiti parlamentari riguardo gli aiuti all'Etiopia, i mass media (nessuno escluso) hanno cominciato a bombardarci di immagini (scritte e figurate) di bimbi affamati e morenti, carovane di emigranti da una parte all'altra dell'Etiopia, che sappiamo essere frutto soprattutto di una carenza politica di interventi sul territorio, cosa ben nota ai paesi occidentali « industrializzati ». Tutto questo per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità di questa « calamità » in modo che, quando fosse stato varato il piano di intervento, nessuno potesse aver qualcosa da ridire. E fin qui, va tutto bene; simile campagna viene portata avanti anche dalla Caritas Internationalis, ad esempio, che però ha una organizzazione di aiuti che va al di là del soccorso alimentare.

## **Gli alimenti del Duemila**

Ma come si compone invece il programma di intervento del governo italiano? E qui appare l'altro fatto coincidente. Durante i servizi sul Sahel, ma anche al di fuori del discorso « soccorso » appaiono improvvisamente, da tre anni a questa parte, notizie, pagine intere di

quotidiani e mensili, congressi, dedicati ai cibi liofilizzati. La liofilizzazione è proposta, continuamente, come l'unica tecnologia alimentare del futuro, in grado di risolvere in un sol colpo sia i problemi di sovrapproduzione e di mancanza di programmazione in agricoltura sia quelli della fame nel mondo.

Leggeri, resistenti, estremamente nutritivi, belli, bravi e buoni, i cibi liofilizzati (latte, carne, frutta e ortaggi) sono il frutto della innovazione degli anni 2000, si dice. Si presentano in polvere o in pezzi e abbisognano solo di acqua bollita (come è noto molto abbondante in ambienti desertici!!!) per il loro consumo, non tenendo conto che cuocere il « prezioso » liofilizzato è un non-senso nutrizionale. Certo, dal punto di vista prettamente tecnico-scientifico è tutto ineccepibile, o quasi. Il cibo da liofilizzare viene dapprima congelato e quindi rapidamente sottoposto a rimozione dell'acqua (in forma di ghiaccio) per sublimazione (passaggio da stato solido a vapore). Questo fenomeno avviene a regimi di vuoto molto spinto (dell'ordine di 0,001 - 0,0001 millimetri di mercurio di pressione residua), ed a temperature di poco superiori a quella ambiente. La ritenzione dei nutrienti (vitamine e proteine) è molto simile, ma mai superiore, a quanto si ottiene nel caso dei surgelati, quindi piuttosto elevata. La eliminazione dell'acqua, poi, avviene sotto vuoto scongiurando quindi eventuali ossidazioni, deleterie come nel caso della vitamina C. Il prodotto che si ottiene quindi è sicuramente di pregio, anche se si può assistere a decolorazione di alcuni pigmenti (per cui una carota o un bel kiwi verde diventano, dopo la liofilizzazione, praticamente bianchi) e ad alterazione (provocata) delle forme originarie dell'alimento per cui si arriva a volte alla difficoltà di riconoscere nel liofilizzato il materiale originario. Ci vengono presentati come i cibi degli astronauti, i quali in tutti i casi hanno esigenze e possibilità economiche diverse dagli africani affamati, ma sappiamo che negli ultimi lanci spaziali i liofilizzati sono stati sostituiti da prodotti più simili a quelli d'origine: gli I.M.F. (alimenti ad umidità intermedia).

Ebbene: non è infrequente sentire racconti riguardo bambini « affamati » che di fronte al prodotto liofilizzato e confezionato abbiano gettato il contenuto, per loro cosa sconosciuta, per tenersi la carta, colorata.

### **Costi stratosferici**

Ma la vera assurdità della proposta dei liofilizzati come « chiave » degli aiuti è da cercare nei costi di produzione di questi alimenti. Come detto prima, alla surgelazione (di per sé costosa) dobbiamo

aggiungere la rimozione dell'acqua sotto vuoto, con costi elevatissimi. Nel mondo delle tecnologie alimentari, infatti, la liofilizzazione ha fatto la sua apparizione nel periodo precedente la crisi petrolifera, ma ora i costi energetici proibitivi fanno di questa tecnologia un mezzo per produrre solo alimenti particolari (omogeneizzati per l'infanzia o inutili quanto costosissimi alimenti dietetici) o prodotti farmaceutici. Da qualche anno, a livello internazionale, il mondo della ricerca nel campo tecnologico alimentare è rivolto all'individuazione di tecnologie in grado di produrre alimenti con peso e ingombro ridotto (come i liofilizzati) e di discreto valore nutrizionale ma con la possibilità di essere consumati tal quali, senza idratazione successiva, a basso costo di realizzazione (fino a un decimo rispetto al liofilizzato), con buona presenza e accettabilità. Tali prodotti possono essere anche degli essiccati tradizionali (anzi, ben vengano) ma ottenuti con tecnologie le più diverse (ad aria calda, a tamburi, per atomizzazione, ecc.) o con combinazioni di queste.

Ma allora perché si vogliono riesumare i liofilizzati in maniera così incessante e si cerca di farceli accettare in tutti i modi? V'è da sapere che esistono nel nostro Mezzogiorno alcuni impianti di liofilizzazione, di notevoli potenzialità e realizzati con i contributi pubblici, da anni ormai sottoutilizzati per la scarsità di richiesta di prodotti liofilizzati (un colossale errore manageriale a spese dello stato) ma che sono pronti a produrre gran parte di quelli da inviare in Etiopia. Il cerchio dunque si chiude così, scomodando noti economisti, tecnologi e nutrizionisti (i quali non possono parlare male dei liofilizzati) in modo da avallare tutta l'operazione.

## **L'emergenza e il soccorso**

Quali aiuti, dunque, per i paesi in carestia? Dividiamo prima di tutto gli aiuti « di emergenza » da quelli « di soccorso ». Nei primi possiamo comprendere gli interventi atti a sollevare una situazione cronica di sottoalimentazione in modo più o meno stabile. Nei secondi gli aiuti esercitati al fine di risolvere una situazione critica contingente (terremoti, guerre, calamità in genere). Gli interventi per l'Africa dovrebbero entrare nella cerchia degli aiuti di emergenza, comprendendo l'insediamento di tecnologie avanzate in grado di produrre, a medio e lungo periodo, una risoluzione delle cause che portano alla carestia. Ma questo, è noto, non ripaga molto l'intervento da parte dei paesi « civilizzati » in quanto, dopo un primo periodo di « training », i tecnici del paese « sottosviluppato » possono gestire direttamente, se adeguatamente seguiti, la propria economia. Si opta

quindi per gli aiuti di soccorso, ed a volte è giusto sia così in casi eccezionali, ma è necessario tener conto delle abitudini alimentari dei locali, inviando ad esempio cereali (ricchi di elementi nutritivi ed ai costi più bassi possibile), consumati in tutto il mondo, oppure acquistando dalle vicine nazioni produttive alimenti conosciuti dalle popolazioni affamate.

Intristisce invece vedere invocare l'innovazione tecnologica al servizio di interventi umanitari, a paravento di operazioni speculative ideate da qualche amico di partito e appoggiate, anche in buona fede, da tutte le forze politiche e dagli organi di informazione. ■

« Ciascun governo dovrà tener conto di un criterio capitale, ossia dell'incidenza di tutti i piani, programmi e politiche sul ritmo dello sviluppo rurale e sulle condizioni degli strati di popolazione più sfavoriti. Per esempio, progetti che mettano nuove terre a disposizione di grandi società straniere o nazionali per accrescere rapidamente la produzione con l'aiuto di macchine e tecniche modernissime possono certo accrescere la produzione alimentare, ma non contribuiscono necessariamente a liberare dalla povertà e dalla disoccupazione la popolazione della regione, a meno che non si accompagnino a misure speciali in suo favore. Allo stesso modo, piani di allevamento che riguardano solo alcune persone che vivono in permanenza nella zona del piano rischiano soltanto di complicare il problema alimentare delle altre, anche se i piani aumentano sensibilmente il Pnl o le esportazioni ».

(dalla Conferenza alimentare mondiale del 1974)